

TORNATA DEL 14 GIUGNO

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(La discussione è chiusa.)

Il relatore ha facoltà di parlare.

MANCINI, relatore. È mio dovere di aggiungere poche parole dopo quanto è stato detto, anche perchè qualche elemento dell'istruzione può chiarire alcuni dei dubbi sollevati.

Ma innanzitutto sento il debito di rispondere all'onorevole Bottero, il quale quasi mi faceva appunto di avere tributati elogi inopportuni ad un magistrato, che meritasse invece severo biasimo. Mi permetta di rispondergli che questi elogi non erano solamente meritati per essere quel magistrato uno dei più abili, probi e liberali, ed altresì benemerito per onorevoli sofferenze durate per la causa della libertà, ma altresì perchè con la sua operosità e fermezza è fra i pochi magistrati che hanno reso maggiori servizi in questi ultimi tempi alla tutela della sicurezza ed al consolidamento del nuovo ordine di cose nelle provincie napoletane. (*Mormorio*) D'altronde anche nell'eseguimento della inchiesta di che ci occupiamo egli ha fatto al di là del suo dovere.

Mi permetta la Camera di osservare che gl'individui di Calitri, i quali avevano sottoscritto il reclamo... (*Rumori*) (prego il presidente di mantenermi la parola) sono legalmente davanti la legge *denunzianti*. È nuovo veramente a udire che la verità e la prova debbano raccogliersi dalla bocca dei denunzianti. Quando l'onorevole Gallenga, quando l'onorevole Bottero credessero che le elezioni che da noi si fanno possano essere inframate raccogliendo i detti dei denunzianti che reclamano, le inchieste sarebbero inutili, o signori.

Voci. Sono gli elettori.

MONTI. Domando la parola.

MANCINI, relatore. Quello che avevano allegato gli elettori di Calitri lo sappiamo, essendo scritto nel loro reclamo; ma quando la Camera ha deliberato un'inchiesta ha voluto che si sottoponesse a diligente verifica se le cose denunciate da costoro fossero conformi, oppure no, alla verità. Altrimenti si rende illusoria la istruzione, dappoichè richiamare coloro i quali hanno denunciato, prestar cieca fede alle assertive dei denunzianti, farle equivalere a prova provata dei fatti denunciati, costituirebbe, a mio avviso, il più aperto oblio dei principii elementari che regolano ogni penale procedimento. Ora che cosa fece il procuratore generale? Prima di tutto mi si concederà che egli non era obbligato di trasferirsi sopra luogo. Certamente nessuno di noi propose ciò, nè la Camera propriamente emise un sol voto; quindi egli ha fatto più di quello che doveva, tratto unicamente da commendevole zelo d'ufficio e da un sentimento di rispetto verso quest'Assemblea che aveva bisogno e desiderio di scoprire il vero.

Egli risiede nel capoluogo della provincia, e poteva

benissimo chiamare colà quei testimoni che avesse creduto esaminare o delegare un istruttore. Dunque egli merita lode, perchè personalmente sfidando i pericoli e le difficoltà di tempi eccezionali, si è recato sul luogo dove si trattava di adempiere all'incarico confidatogli dalla Camera. Giunto colà, ha chiamato non dieci, non quindici testimoni, che è quello che si pratica in tutti i processi, anche per risparmiare al tesoro delle spese inutili, ma ha esaminato 180 elettori di una sezione e 14 di un'altra. Ha proceduto a vari atti di contraddizione e ad altri incumbenti, oltre all'aver fatto citare i 32 reclamanti di Calitri; cosicchè vi è tale un lusso di indagini e di prove nella presente istruzione, che se anche una parte delle intraprese ricerche abbia incontrato ostacoli insuperabili e indipendenti dalla volontà dell'istruttore, certamente non gli era vietato di apprezzare col suo criterio, come tuttoggiorno si pratica, se giovasse perder tempo, e se fosse conveniente di insistere o no per tentare altre prove che a lui potevano parere superflue.

La Camera potrà non giudicarle tali e desiderare più ampia istruzione. Ciò è nel suo diritto; ma niuno, io penso, ha diritto di far rimprovero ad un degno e solerte magistrato di aver mancato al proprio dovere, dacchè egli ha fatto, secondo me, molto al di là di quello che fosse rigorosamente nel suo mandato.

Mi duole poi dover porre in chiaro davanti alla Camera fatti di cui quanto meno si parli sarà meglio. Credete voi, o signori, che nei mesi passati si vivesse dappertutto nelle provincie napoletane in quelle condizioni normali che suppone la legge? V'ingannereste a partito. Udite ciò che, in seguito alla citazione dei 32 reclamanti di Calitri ed alla loro renitenza a comparire, scrisse il funzionante da sindaco di Calitri al procuratore generale.

« Signore, sento il dovere di farvi riflettere che questo paese è accerchiato dai briganti, che tutti coloro che sono stati citati a comparire avanti a lei, essendo proprietari, sono insidiati dai malviventi. La prego perciò di prendere in seria considerazione lo stato eccezionale in cui ci troviamo. »

E chi scrive questa lettera è quello stesso avversario del Miele, il Nicolai, che era stato uno dei sottoscrittori del reclamo. Chè, se avesse saputo di aver qualche cosa d'importante a dire, non avrebbe mancato di presentarsi, o almeno di scrivere all'istruttore, fargli le rivelazioni che credesse opportune a giustificare la verità dei reclami.

Allora il procuratore generale dovè considerare che i fatti denunciati in parte dipendevano da documenti, come, per esempio, la proclamazione che pretendevasi illegale del ballottaggio, il tardo arrivo della lettera di avviso del presidente della sezione di Carbonara al sindaco di Calitri, e perciò tali fatti non avevano bisogno d'esser provati con testimoni, perchè risultavano da prove scritte; e che i 32 reclamanti di Calitri non avrebbero potuto essere interrogati che sull'accusa delle violenze e minacce.